

Le vie delle Radici

Faule

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

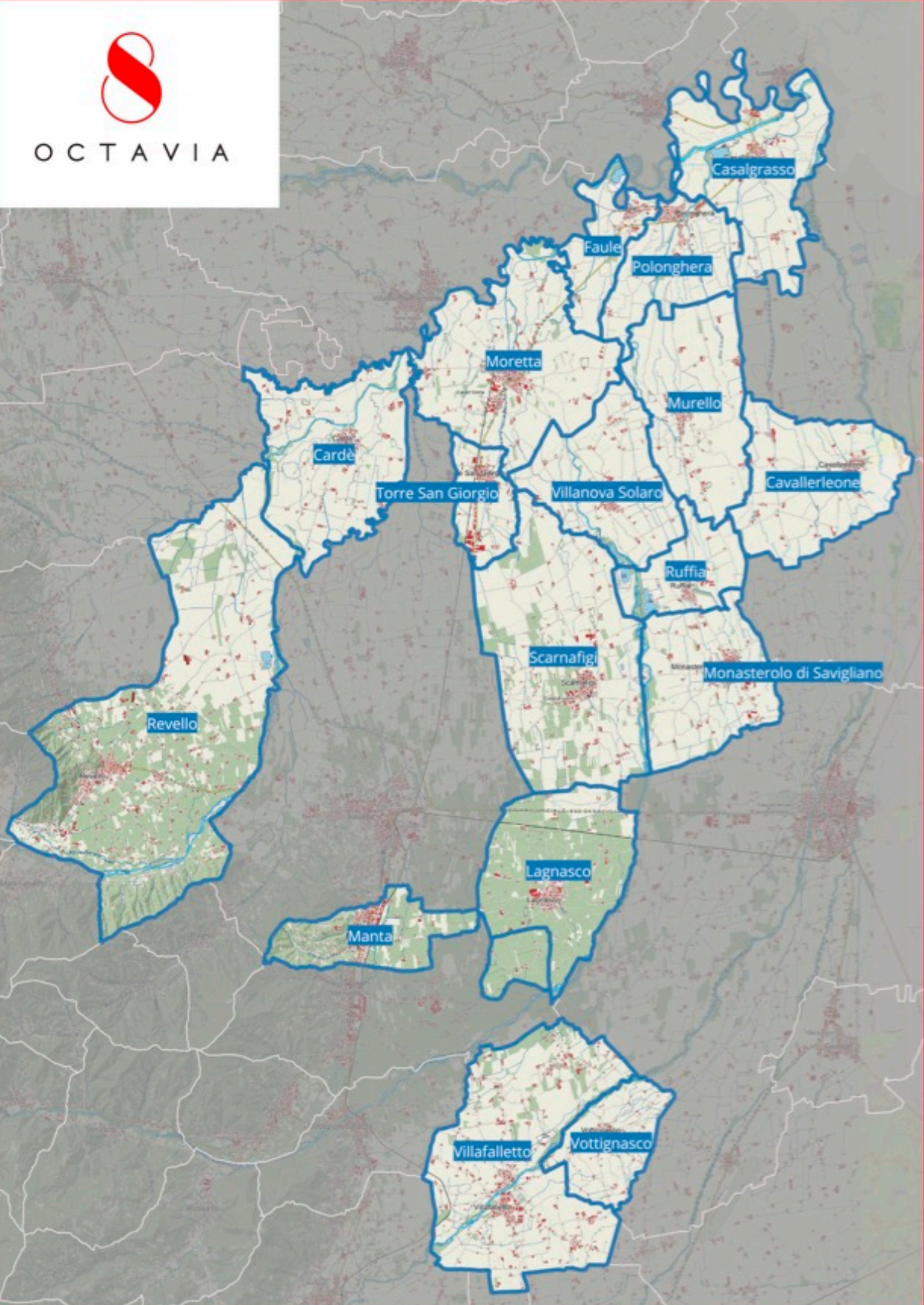
Emilia Blanc, Adele Ziano

Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,
Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli «spazi vissuti», sui «generi di vita e strutture sociali» (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: "delimitanti" quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree "a rischio", per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di "documenti" e soprattutto di "monumenti", quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



Il Paese

Faule è un comune italiano di 488 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Giace sulla sponda destra del Fiume Po, ai confini con la Città metropolitana di Torino, nella strada direttrice che porta da Saluzzo a Torino. Sorge geograficamente nella piana tra il Po e il Varaita, nella regione agraria n.15 della "Pianura di Saluzzo". Il paese è attraversato da numerosi corsi d'acqua minori. Nel Settecento circa il Varaita passava tra Faule e Polonghera nella zona oggi denominata delle Vraitine (che prende proprio il nome dal toponimo piemontese *vraita*). I Confini tra Faule e Polonghera, seguono il vecchio corso. Oggi non si nota alcun dislivello nel terreno, ma sino alla metà del Novecento era presente un grosso fosso che seguiva il confine. Il territorio comunale si estende a partire dalla parte nord dell'exclave situata sulla sponda sinistra del Po, ai confini con Pancalieri e Casalgrasso, fino a ridosso di Regione Pasco, nel comune di Moretta. Il punto più basso del territorio comunale è di 241,7 metri sul livello del mare presso regione Ghiare ai confini con Pancalieri, il punto più alto è di 251 m. s.l.m. ed è situato nei pressi dei confini meridionali del territorio faulese, presso Regione Pasco. L'altezza media è di 246 m. s.l.m. Confina a nord con Pancalieri, a nord-ovest con Villafranca Piemonte, a nord-est tramite un'exclave con Casalgrasso, ad est con Polonghera e a sud con Moretta.

Il toponimo - Il tardo-medioevale *fagulae* viene fatto derivare dal latino *fagus* che stava ad indicare sia la faggiola, frutta della pianta sia una faggeta. Con il tempo troviamo *fagulae* trascritto come *fabulae* o *phale*, in un documento del 1040 o *faloa*, in uno del 1074, e infine l'odierno Faule.

Nel Parco del Monviso vivono molte specie di animali che si possono facilmente incontrare passeggiando lungo le sponde del fiume Po e del torrente Varaita: aironi, anatre, picchi, rapaci e le rare cicogne bianche, provenienti dal vicino "Centro Cicogne" di Racconigi. Il toponimo è un nome composto da *casalis*, termine che deriva da *fundus casalis* usato per indicare l'unità inscindibile in età tardo romana tra *fundus* e case abitate, e *grassus* aggettivo riferito alla qualità della terra. L'attestazione più antica del nome è *curtem Casali Grasi* (1034).

Cenni storici

Le fonti storiche a disposizione lasciano intendere che si è davanti ad uno dei frequenti casi di borgo medievale sorto intorno al castello del signore locale. Il crollo dell'impero Carolingio produsse una disgregazione che sfociò nella nascita dei potentati feudali: è qui che deve essere ricercata la nascita di Faule, un insediamento a carattere difensivo (il castello con torre e cinta muraria) venne edificato proprio là nelle vicinanze di un elemento per sua natura ostico: il Po. In quell'epoca il Piemonte subì le nuove invasioni dei Saraceni e degli Ungari che portarono al sorgere un po' ovunque di castelli e torri per protezione. In epoca medioevale il suo territorio appartenne prima ai marchesi di Susa e all'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno Canavese, poi seguì le sorti del Marchesato di Saluzzo fino a pervenire ai Savoia-Acaja nel 1337. Tra il Cinquecento e il Settecento il suo territorio, come quello di molti comuni del cuneese, subì guerre, devastazioni, vessazioni e l'occupazione francese per pervenire nuovamente al regno Sabauda. Il borgo fu infeudato ai Provana, ai Gonteri (1679), ai Doria e infine ai Casana (1852).

All'inizio dell'Ottocento in concomitanza con il periodo di massimo sviluppo della coltivazione e della lavorazione della canapa, Faule raggiunse i 735 abitanti, che diminuirono notevolmente a partire dalla metà del secolo, soprattutto a causa dell'emigrazione verso l'America, e in particolare verso l'Argentina. Dal 1928 al 1946 il

comune è stato frazione di Polonghera. Ancora oggi l'attività economica prevalente è quella agricola, in particolare la produzione di grano, mais e menta per l'industria dolciaria.

Gli edifici

Castello - Secondo il Casalis sarebbe stato costruito a fine XI secolo e posseduto dall'Abbazia di San Benigno di Fruttuaria, altri sostengono che la prima costruzione risalga addirittura al dominio degli Acaja ovvero tra il 1294 ed il 1418. Ad ogni modo si trattò di un *castellum* nato a scopo difensivo. Oramai di questo antico castello resta poco o nulla: la torre circolare merlata (troviamo qui i merli a coda di rondine che lasciano intendere l'appartenenza del borgo alla fazione dei ghibellini) e le antiche mura, basamento visibile sul quale poggia l'attuale castello, sono gli elementi rimasti a testimoniare un retaggio medioevale. L'edificio antico venne demolito intorno al 1780 e stessa sorte toccò alle altre tre torri. Quella che oggi si può ammirare è invece una più recente *ville de plaisance*, ovvero una costruzione assimilabile a tutte quelle palazzine di caccia e residenze di piacere, con cui la dinastia sabauda segnò il territorio piemontese durante i secoli del suo regno.

Chiesa di San Biagio - Nel 1606 si iniziò la costruzione della nuova parrocchiale, dedicata a San Biagio, nel centro del paese, a poca distanza dal castello, per ordine dei conti Provana. La chiesa fu modificata più volte: a metà del 1800 una serie di lavori portarono alla costruzione delle due navate laterali e del coro, nel 1869 furono costruite le quattro nicchie della facciata. Al centro della facciata si trova un affresco raffigurante la Madonna con ai piedi San Biagio. Nella cappella a sinistra dell'altare è presente un grande quadro settecentesco raffigurante San

Biagio in paramenti da vescovo nell'atto di salvare un bambino soffocato da una lisca. Sopra il portale sta l'orchestra in legno policromo del 1700. L'organo è del 1878.

Confraternita di S. Rocco - Sulla via principale del centro abitato, si affaccia la piccola chiesa settecentesca riconoscibile dall'affresco raffigurante San Rocco posto sulla facciata. Ad una sola navata, recentemente restaurata, è un piacevole esempio tardo-barocco di arte povera del

Settecento. L'altare di legno scolpito a linee arrotondate e con decorazioni a volute e foglie d'acanto, ha alle spalle l'antico coro ligneo sovrastato dal bel quadro settecentesco di pregevole fattura raffigurante San Rocco, San Sebastiano e la Madonna con il Bambino.

Santuario della Madonna del Lago - Sorge in un luogo appartato circondato dalla natura. Non si sa con precisione quando questo edificio sia stato costruito, ma si conosce l'esistenza di una cappelletta che intorno al 1780 fu inglobata nella chiesa. Il restauro del

1948 ha conferito al piccolo santuario l'aspetto odierno. Al fondo della chiesa si trova un affresco, opera del pittore ottocentesco Costantino Sereno che raffigura la Madonna con il Bambino seduta su uno scoglio in mezzo al lago. La sera della prima domenica di settembre, la statua della Madonna del Lago, opera del 1919 e dono di Paolo Curletto e di Bartolomeo Bigo, viene portata in processione su di una barca per le vie del paese accompagnata da fedeli muniti di fiaccole per rischiarare il cammino. La cerimonia si conclude nella Chiesa parrocchiale, dove la statua viene custodita tutto l'anno in un'apposita nicchia posta accanto alla cappella del Sacro Cuore.

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *é* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Giuseppe (Beppe) Scarafia, Chiara Boretto, Danilo Fenoglio, Angelo Pastura, Maria Giraud, Giovanna Casale.

Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Faule

la Bialéra dël Gèire

[la bja'lera dəl 'dʒɛjɾe]

fs 240 m m

Pi: *la Bialéra dël Ghiare*

"La roggia della ghiaia".

Corso d'acqua artificiale destinato in passato all'irrigazione dei campi e oggi non più esistente. La sua denominazione deriva dal luogo in cui si originava, ossia al *Gèire* nei pressi del *Lagh*.

la Bialéra dël Mülin

[la bja'lera dəl my'liŋ]

246 m m

Altre denom.: *la Bialéra ëd Faule* (v.).

"La roggia del mulino".

Corso d'acqua artificiale che si origina dal *Lagh* e che attraversa tutto il territorio di Faule. In passato il canale alimentava il *mülin*.

la Bialéra ëd Faule

[la bja'lera əd 'Faule]

fs 246 m m

Altre denom.: *la Bialéra dël Mülin* (v.).

"La roggia di Faule".

la Capala

[la ka'pala]

fs 246 m m

Zona posta a sud-ovest dell'abitato di Faule, compresa indicativamente tra il confine con Villafranca e la SP 663; poco più a nord si colloca la *Sitadela*. I suoi terreni sono caratterizzati da campi coltivati a mais e cereali.

ël Castèl

[əl kas'tɛl]

ms 246 m m

"Il castello".

L'edificio si colloca al centro del paese, più precisamente di fronte al *Mülin*. Il suo parco è delimitato da una cinta muraria che giunge fin nei pressi della *Gèisia* e del municipio.

Si ritiene che il castello di Faule sia stato costruito attorno all'anno Mille a difesa e controllo del territorio bonificato e dell'insediamento che in quella zona si era costituito; questo stesso castello sarebbe servito da fortezza ai principi di Savoia nel 1500. Caduto in rovina, il castello fu abbattuto nel 1780, quando presumibilmente cominciò la costruzione dell'attuale castello, che dell'antico conserva ancora la torre rotonda merlata. L'edificio si configura come castello di pianura: per questo probabilmente in passato non ebbe funzione guerriera, bensì solo quella di indicare nei pressi del Po una dominazione diversa dall'altra parte del fiume.

i Ciabot dël Cocc

[i tʃa'bot dəl kotʃ]

mp 246 m m

"I capanni del coccio".

Piccoli casolari situati in località *el Coc*.

ël Cocc

[əl kotʃ]

ms 246 m m

"Il coccio".

Località situata a sud della cascina *Crava*, caratterizzata dalla presenza di casolari detti anche *Ciabot dël Coc*.

ël Gèire

[əl 'dʒɛjɾe]

ms 240 m m

"La ghiaia".

Cava di ghiaia e sabbia situata a nord dell'abitato di Faule, sulla sponda sud del *Lagh*.

Faule **[ˈfaule]**

ms 246 m m

Comune della pianura cuneese i cui territori confinano con quelli di Villafranca Piemonte e Moretta a ovest/sud-ovest, Polonghera a est, Pancalieri a nord.

Il nome Faule deriverebbe dal tardo-medievale *fagulae*, a sua volta derivato dal latino antico *fagus*, faggio, che indicherebbe la faggiola, frutto della pianta, i cui semi erano usati come foraggio per i maiali, e/o una faggeta. Col tempo il toponimo *fagulae* venne trascritto come *fabulae*, poi, per semplificazione, *faulae*, o *phale*, o *faloa*, e infine Faule.

le Funtan-e **[le funˈtane]**

fp 240 m m

"Le Fontane", dal nome della ditta proprietaria della cava.

Zona a nord dell'abitato di Faule, il cui confine con Pancalieri è delimitato dall'alveo del Po. L'area è caratterizzata dalla presenza della cava e del suo lago.

Attualmente questa zona rientra all'interno del Parco fluviale del Po e del Parco del Monviso. Di recente infatti l'area, identificata appunto come area protetta della fascia fluviale del fiume Po, è stata sottoposta ad un'attività di recupero ambientale al fine di costituire aree di interesse naturalistico. Nella fascia compresa tra il fiume e il sito di cava è stato infatti attivato un intervento di rimboschimento, nell'ottica di ripristinare la tipica vegetazione di ripa preesistente. All'interno della zona trova spazio anche il lago, che rappresenta un'importante area di sosta per gli uccelli acquatici.

la Gésia **[la ˈdʒezja]**

fs 246 m m

"La chiesa".

La Chiesa parrocchiale si trova al centro del paese, nella piazza che vede affacciarsi anche il municipio e il *Castel*.

La chiesa è dedicata a San Biagio; la dedicazione a questo santo potrebbe essere stata dettata dalla popolarità che gli era derivata dalla leggenda del suo colloquiare con le bestie delle foreste quando viveva in una grotta. L'anno dell'inizio della sua costruzione, voluta dai conti Provana, è fissato nel 1606. L'aspetto attuale della

chiesa è ovviamente frutto di una serie di interventi architettonici, gli ultimi risalenti ai primi anni del Novecento.

i Giachin **[i dʒaˈkiŋ]**

mp 246 m m

Zona posta a sud dell'abitato di Faule, caratterizzata dalla presenza di campi coltivati a mais e cereali, compresa indicativamente tra il confine con Polonghera e la SP 663.

l' Ambrös **[l amˈbrœs]**

ms 243 m m

"L'Ambrosio", probabilmente dal cognome del proprietario.

Cascina posta alle spalle del centro del paese, più precisamente a nord-est del *Castel* di Faule, insieme con la cascina *Cobianchi*, i cui ingressi sono accomunati da un portale gemello.

La veste architettonica della cascina fu probabilmente opera di Alessandro Antonelli, il quale nella seconda metà dell'Ottocento pare aver curato un progetto di fabbricato rustico che doveva eseguirsi proprio in Faule. Dall'archivio di Antonelli emerge però un'altra denominazione: la cascina prenderebbe il nome di Fattoria Casana, dal nome dei Baroni Casana, committenti del progetto. Nel corso del Novecento la cascina Ambrosio, insieme con la Cobianchi, rappresentò il polo principale della coltura cerealicola e dell'allevamento all'interno del paese.

la Cobianchi **[la koˈbjanki]**

fs 243 m m

"La Cobianchi", probabilmente dal cognome del proprietario.

Cascina posta alle spalle del centro del paese, più precisamente a nord-est del *Castel* di Faule, insieme con la cascina *Ambrös*, i cui ingressi sono accomunati da un portale gemello.

La veste architettonica della cascina fu probabilmente opera di Alessandro Antonelli, il quale nella seconda metà dell'Ottocento pare aver curato un progetto di fabbricato rustico che doveva eseguirsi proprio in Faule. Dall'archivio di Antonelli emerge però un'altra denominazione: la cascina prenderebbe il nome di Fattoria Casana, dal nome dei Baroni Casana, committenti del progetto. Nel corso del Novecento la cascina Cobianchi, insieme con l'Ambrosio, rappresentò il polo principale della

coltura cerealicola e dell'allevamento all'interno del paese.

la Crava

[la 'krava]

fs 244 m m

"La capra".

Cascina posta ad est della cascina *Sitadela*, in prossimità della strada principale (SP 663) che conduce a Polonghera.

Probabilmente al suo interno si praticava l'allevamento di capre, da cui, per sineddoche, deriverebbe il nome della stessa.

le Lame

[le 'lame]

fp 240 m m

Altre denom.: *i Pra Bas* (v.).

"La striscia di terreno".

la Margria

[la mar'gria]

fs 241 m m

Zona posta ad ovest della *Sitadela*, lungo il confine con Villafranca tracciato dalle sponde del fiume Po e caratterizzata dalla presenza di una piccola area boschiva.

ël Mülin

[əl my'liŋ]

ms 246 m m

"Il mulino".

Mulino collocato di fronte al *Castel* ed era alimentato dall'omonima *Bialera dël Mülin*.

Non è noto l'inizio dell'attività di questo mulino, anche se si stima che l'edificio risalga al XVI secolo. Agli inizi del Novecento fu rilevato dalla famiglia Cussino che, a partire dal 1922, produsse al suo interno farina di grano tenero. Il mulino è stato attivo fino al 2022, anno di chiusura dell'azienda dei F.lli Cussino.

la Muta

[la 'muta]

fs 250 m m

"La motta".

Cascina posta a sud-ovest dell'abitato di Faule, sul confine con il comune di Moretta. I suoi possedimenti sono attraversati dai suoi possedimenti dalla *Bialera del Mülin*; proprio la presenza di acqua potrebbe giustificare la denominazione della cascina stessa, in quanto indicherebbe la particolare

condizione del suolo, caratterizzato dalla presenza di zolle di terreno acquitrinoso.

ël Pilun

[əl pi'luŋ]

ms 244 m m

"Il pilone".

Il pilone si colloca poco più a nord della *Crava*, all'incrocio tra Via San Marco e Via Monera, proprio davanti a un'area attrezzata per bambini. Sul muro frontale è rappresentato l'episodio biblico dell'Annunciazione.

ël Pilun ëd San Giacù ët Sant'Ana

[əl pi'luŋ əd saŋ 'giacu ət sant 'ana]

ms 244 m m

"Il pilone di San Gioacchino e Sant'Anna".

Pilone collocato a sud della *Sitadela* e a ovest del *Cocc*. Sulle sue facciate sono rappresentati San Gioacchino e Sant'Anna, genitori della Vergine Maria.

ël Pilun ëd Sant'Alasia

[əl pi'luŋ əd sant a'lasja]

ms 246 m m

"Il pilone di Sant'Alasia".

Il pilone è collocato all'incrocio dell'omonima via con Via Olmi, a poche centinaia di metri dalla *Via del Tramvai*. Su di esso è rappresentata la Madonna, in questo caso l'Assunta, in piedi con in braccio il Bambino.

Oggi il pilone è ciò che rimane di una cappella dedicata anch'essa a Sant'Alasia, probabilmente colei che nel 1224 divenne priora del monastero di Riffreddo. A fine Ottocento il pilone veniva ancora utilizzato come stazioni per le Rogazioni.

ël Port ëd Faule

[əl port əd 'faule]

ms 240 m m

"Il porto di Faule".

Località posta a nord dell'abitato di Faule, precisamente sulla sponda sud del Po dove oggi transita la SP 149.

Qui in passato si trovava una chiatta, o "ponte natante" come veniva definito allora, che assicurava, sotto pagamento di un pedaggio, il passaggio del Po verso Pancalieri. Dopo la guerra l'attività portuale cessò grazie alla costruzione di un ponte di legno, che nel 1970 fu sostituito da un ponte in cemento armato, questa volta resistente alle piene stagionali del fiume.

i Pra Bas

[i pra bas]

mp 240 m m

Altre denom.: *le Lame* (v.).

"I prati bassi".

Prati dalla caratteristica forma allungata posti a nord di Faule, denominati così perché collocati in una zona depressa. Infatti questi prati si trovano sulla sponda nord del Po, il cui alveo però occupa già il territorio di Pancalieri. Nonostante ciò, la zona viene percepita dagli abitanti di Faule come appartenente al proprio territorio, data la sua prossimità.

San Roc

[saŋ rok]

ms 246 m m

"San Rocco".

La Confraternita di San Rocco si trova a poche centinaia di metri dalle *Scole* verso sud e dal municipio verso nord. Sulla facciata della chiesa si trova un affresco raffigurante appunto S. Rocco.

La chiesa è dedicata a San Rocco, terzo santo venerato da secoli in paese, e il cui culto si diffuse in relazione alle epidemie di peste, per le quali il suo intervento avrebbe assicurato numerose guarigioni. La Confraternita di S. Rocco sorse a Faule nel 1720 per aggregazione con l'omonima Confraternita di Torino, che era stata istituita già nel 1598.

ël Santuari 'd la Madona dël Lagh

[əl santw'ari d la ma'dona dəl lag]

244 m m

"Il santuario della Madonna del Lago".

Collocato verso ovest a circa un chilometro dal centro abitato, il Santuario si trova lungo la strada che porta al Po, dove un tempo sorgeva il porto di Villafranca.

Ignota è la data di costruzione di questo edificio; tuttavia, è certo che nel 1780 furono realizzati, per volontà dell'abate di S. Benigno di Fruttuaria, dei lavori di restauro di una cappelletta probabilmente eretta molti secoli prima e che all'epoca minacciava la rovina. Così il vecchio edificio venne inglobato nella chiesa, il cui aspetto odierno è il frutto di un ulteriore restauro avvenuto nel 1948. Data l'assenza di tracce che riconducano alla presenza passata di un lago nei pressi del santuario, la sua intitolazione alla Madonna del Lago potrebbe essere ricondotta a un evento miracoloso all'origine della volontà di costruzione del santuario.

Il dipinto che ne decora l'interno ne riprende però la tradizione raffigurando uno scoglio circondato dalle acque e da piante pilastro su cui siede la Madonna con il bambino in braccio.

le Scole

[le 'skole]

fp 246 m m

"Le scuole".

Oggi non più esistenti, le scuole elementari erano collocate lungo la via principale che porta nella piazza del paese, un centinaio di metri più a sud di *San Roc*, più precisamente sopra i locali dall'attuale asilo infantile.

Per un periodo le scuole elementari di Faule furono collocate sulla piazza fino a quando non furono spodestate dal palazzo comunale nel 1980. Allora tornarono nella loro sede storica, l'attuale Via Casana 44, dove originariamente furono costruite nel 1931. Nel 1991 la scuola venne soppressa per la mancanza del numero minimo di allievi previsto dalla legge.

la Sitadela

[la sita'dela]

fs 244 m m

"La cittadella".

Cascina posta a sud-ovest dell'abitato di Faule, circondata da campi destinati alla coltivazione di mais e cereali, i cui possedimenti sono attraversati dalla *Bialera del Mülin*. Probabilmente in passato la cascina era costituita da un gruppo di case sparse destinate ad uso agricolo e/o civile e da qui deriverebbe il suo nome.

la Via dël Tramvai

[la 'via dəl tram'vai]

fs 246 m m

"La strada della tramvia".

Strada locale all'interno del paese, che si dirama da Via Monera e che ruota attorno ad un gruppo di piccole villette per poi ricollegarsi alla sopra citata via. La strada si trova a poche centinaia di metri dal *Pilun ëd Sant'Alasia*, dove in passato si trovava la stazione della tramvia che da nome alla via.

Nel 1882 Faule fu collegata con Torino da una linea tramviaria che serviva non solo per il trasporto dei passeggeri ma anche per quello delle merci. Ai primi del Novecento, con l'ampliamento della linea che consentì di raggiungere anche Saluzzo, si decise di spostare la linea al di fuori del centro del paese, dove al momento transitava; così

presso il *Pilun ëd Sant'Alasia* fu costruita la nuova stazione. La linea rimase in funzione fin dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando la compagnia che l'aveva in cessione decise di smantellarla sostituendola con un sistema di autolinee.

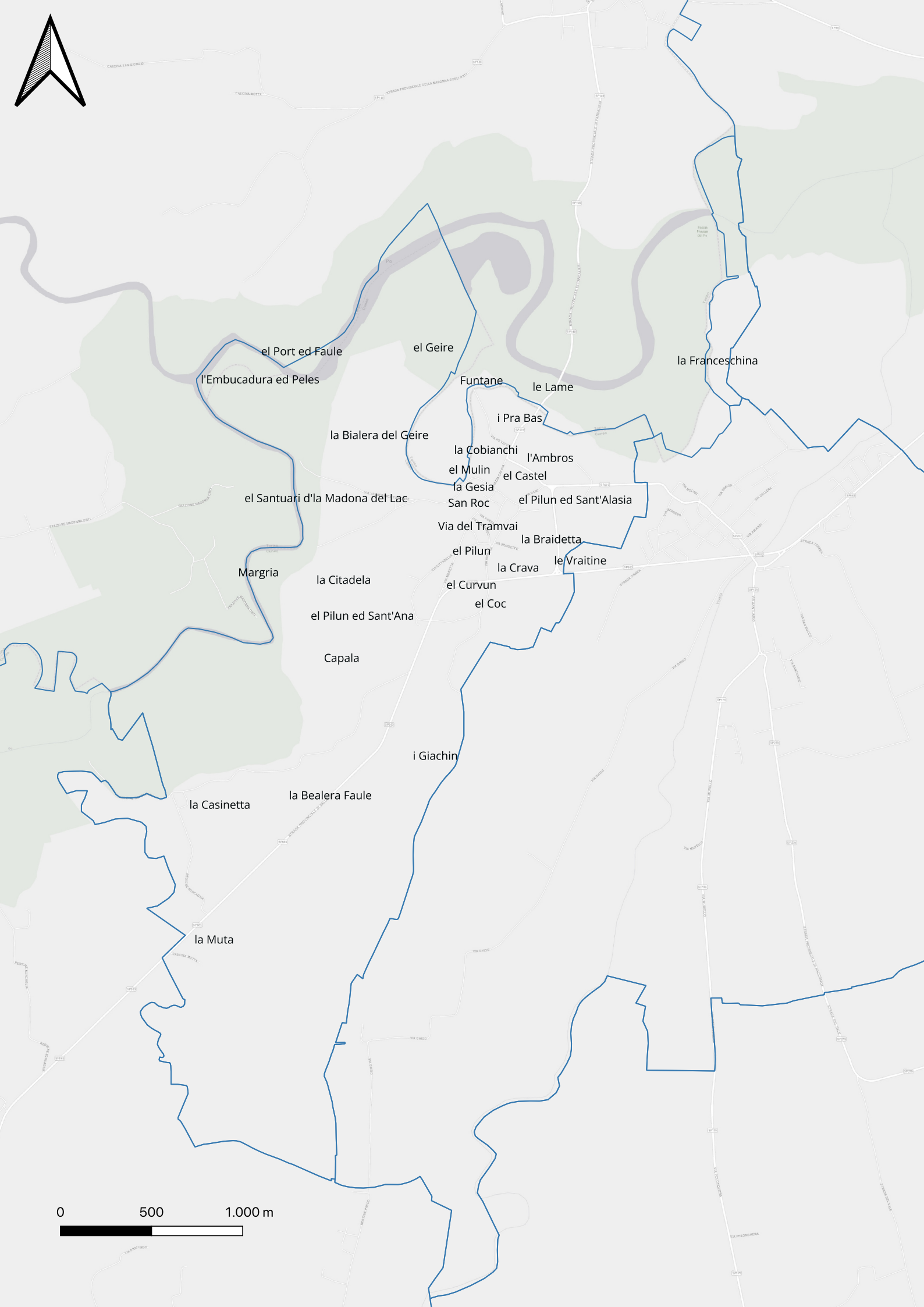
le Vraitin-e

[le vraj'tiŋe]

fp 241 m m

"Le Varaitine", dal nome del torrente Varaita.

Zona posta a est dell'abitato di Faule, è caratterizzata da campi di mais e cereali. In realtà questa è già compresa entro il confine di Polonghera ma la cui prossimità con i territori faulesi porta gli abitanti del luogo a riconoscerla come propria. In passato, data la sua posizione depressa rispetto al centro di Faule, era spesso soggetta ad allagamenti causati dalle esondazioni del vicino Torrente Varaita.



0 500 1.000 m

Note sulla rappresentazione cartografica

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e cascate limitrofe).

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.
- T. Ghersi Carlo, *Cenni storici sopra Murello ed il Santuario della Beata Vergine degli Orti*, Tipografia Racca e Bressa ì, Savigliano 1871
- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemote, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.
- A. Muncinelli, *Raccontami di Faule*

